

PIER FAUSTO PALUMBO

DALLA COMMISSIONE PROVINCIALE
D'ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA DI TERRA
DI BARI ALLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER
LA PUGLIA

Quello che s'inaugura oggi nei saloni ripristinati all'antico splendore del Castello normanno-svevo di Bari è il primo Congresso Storico Pugliese. Non desuetudine dagli studi, non disamore del natio loco, nè una qualsiasi arretratezza rispetto ad altre città e regioni, hanno fatto sì che una simile iniziativa si prendesse, e fosse con tanto ritardo portata a compimento fra noi, ma mancanza d'organizzazione, di organicità e di coesione, lo scarso senso del lavoro collettivo e comune, la fede solo nell'individuo, la fiducia soltanto in sè stessi, e il conseguente chiudersi in sè e, insieme, il disperdersi in mille rivi non confluenti nè indirizzabili, ch'è caratteristica del Mezzogiorno e conseguenza, non importa se immediata o lontana, di uno stato — secolare — di disagio economico e sociale, cui, per reazione, corrisponde il crearsi di questa Bari, viva e pulsante, commercialmente così evoluta, o il rapido, quasi miracoloso, risorgere, dopo le sue recenti rovine, nell'affocata piana del Tavoliere, di quella Foggia, che stupì, lo scorso anno, un gruppo di studiosi — alcuni ne saranno pur qui oggi fra noi — venuti in occasione d'un Convegno a ricordo di Federico II d'Hohenstaufen.

Reca impressa evidente la traccia di questo dramma doloroso dello spirito, ch'è un aspetto (e non forse il più noto) del problema del Mezzogiorno, la vicenda dell'organizzazione degli studi storici in Puglia: che, pur nello scorso secolo, il secolo della storia, quando, nel solco fecondo della libertà e dell'unità nazionale, le deputazioni e le società storiche nacquero e prosperarono, impedì che da Lecce — la piccola, fervida, Atene del Mezzogiorno — o da Bari — che veniva già allora assumendo la fisionomia che la fa oggi non seconda ad alcun'altra città italiana nel fervore tenace e nello spirito di iniziativa — gli sforzi tendenti ad una Società regionale unitaria di

studi storici potessero giungere a concretarsi e la voce del Castromediano, il venerando patriota di Caballino, del Maggiulli, del De Giorbi, del De Simone, o del Beltrani, del Nitto de Rossi, dello Jatta o del Carabellese, restasse inascoltata e il loro vòto inesaudito. E che a questa organizzazione unitaria si giungesse, scomparsa ormai la schiera dei pionieri e venuto meno il fervore dell'Ottocento agli studi eruditi, per decreto di governo, si doveva aspettare l'erigersi, nel '35, accanto alle altre ormai sorte, di una Deputazione di Storia Patria anche per la Puglia.

Quel decreto veniva quando gli studiosi, e le più ristrette iniziative di cui costituiva il sèguito, erano giunte, dopo essersi faticosamente, e solo per virtù personale, mantenute per più decenni, allo stremo, ed erano per esaurirsi e cessare: sicchè la Deputazione, anche in mani diverse, non avrebbe potuto rinnovare quel fervore entusiastico, ormai di tempi lontani, e ch'è così gran parte, per dirla col Carlyle, dell'eroe come letterato.

Fu, in tali condizioni, ventura, per la continuità di programmi, se non d'uomini, che la Deputazione ereditasse l'opera mirabile e attenta del solo gruppo di studiosi, del solo organismo, che avesse, con unitarietà d'intenti, intrapreso un còmposito di di scienza, e di fede nella scienza: la stampa del " Codice Diplomatico Barese ". La Commissione Provinciale d'Archeologia e Storia Patria di Bari, senza lasciarsi distrarre dai ripetuti tentativi d'una Società regionale, lo aveva intrapreso, sulla via della tradizione degli studi paleografici e diplomatistici introdotta pur qui, in S. Nicola, dai Gran Priori Pappalètere e Piscicelli Taeggi — che la traevano dalle badie di Montecassino e di Cava —, per l'opera assidua del Nitto de Rossi e del Beltrani, proseguita dal Nitti, dal Carabellese, dal Rogadeo, a formare il corpus più vasto e prezioso di documenti del versante orientale del Mezzogiorno, quello in cui più fitte erano state per secoli le relazioni con l'Oriente, così da imprimere un particolare aspetto, e risalto, alla materia storica. L'attività della Commissione (ch'ebbe a guida figure eminenti di studiosi e di gentiluomini: dal Fiorelli, cui spettò la prima organizzazione moderna delle antichità e belle arti in Italia, al Mirengi, allo storico di Bari, il Petroni, al De Rossi, ad Antonio Jatta, l'uno dei fondatori del ricco Museo di Ruvo, che i congressisti odierni stanno per visitare e che solo l'insensibilità e la pitoccheria degli organi amministrativi non valse ad assicurare allo Stato, da Ottavio Serena, il parlamentare, giureconsulto ed uomo politico altamura, ch'è figura assai alta e da ricordare, al più modesto, ma operoso, Vito Faenza, da Giuseppe Ceci, non degli ultimi

nella bella pleiade d'ingegni della Napoli tra i due secoli — era però d'Andria e della sua terra si fece amministratore esperto e sagace, senz'abbandonare i buoni studi —, all'ultimo presidente, l'operosissimo, anche se più poligrafo che ricercatore, Raffaele Cotugno), come mostra la stessa prevalenza, tra i primi, e maggiori, dell'interesse archeologico e artistico, e la denominazione stessa ad essa data, mirò dall'inizio a congiungere — accentuando un aspetto, caratteristico, del resto, di altre società storiche — l'indagine archivistica e la pubblicazione delle fonti all'indagine di scavo e alla ricerca archeologica. La Commissione, auspici il Mirengi e lo Jatta, perseguì, e realizzò, quindi, in Bari, due fini, si volse a due obiettivi, che furono come i due bracci d'uno stesso organo: il costituirsi d'un Museo Archeologico, accanto ad un centro di raccolta delle fonti diplomatiche. E mentre il Nitto de Rossi, e poi il Nitti, gettavano le basi della collazione dei documenti di S. Nicola, della Cattedrale, delle altre chiese maggiori della Terra di Bari, al Mirengi, e ai due direttori succedutisi, il Mayer e il Gervasio, si dovettero l'ordinamento e il progressivo arricchirsi del Museo, eretto poi con la sua crescente importanza ad autonomia, sotto gli auspici sempre della Provincia, e l'avvio di campagne di scavo, importanti sopra tutto quelle al Pulo di Molfetta, a Canosa, nella vasta necropoli di Canne. Questa sì, ma non il Museo tanto più a portata di mano, sarà possibile mostrare agli studiosi che da ogni parte d'Italia, e molti dall'estero, giungono oggi in Puglia, chè ancora, e da troppo ormai, i pezzi del Museo giacciono nelle casse, in cui l'aveva fatti deporre la guerra, e la sua sede permane inadeguata e indecisa, come la sede della Deputazione, della Società nostra, ch'è pur il solo organismo culturale il cui interesse si estenda all'intera regione e la cui opera va ad onore di Bari e del Mezzogiorno.

Tutto ciò, e la nuova collezione, che si affiancò al Codice Barese, fin dal '99, delle "Monografie e Documenti" — in cui pure comparvero opere tra le maggiori per la cultura storica meridionale —, fu realizzato con scarsità estrema di mezzi, con l'apporto di pochi studiosi, modesti e disinteressati. Fu questo, e una certa riservatezza e ritrosia da eruditi puri, ch'è da comprendersi peraltro, e ammirarsi, anche nell'immenso distacco dei tempi nostri, a impedire il sorgere d'un periodico, come nelle altre regioni, quale organo della Commissione. V'era sì, ma con ben più largo intento divulgativo, quel magnifico strumento di diffusione della cultura storico-letteraria, che fu per trent'anni, dall'84 al 1912, la "Rassegna Pugliese", animata dall'editore Valdemaro Vecchi, dalla natia Borgo S. Donnino venuto

a Trani, e da studiosi dall'attività multiforme come Giovanni Beltrani e Luigi Sylos, cui andò pure dovuta l'iniziativa, troppo presto interrotta, d'una Società di Studi Storici Pugliesi e d'un "Archivio Storico Pugliese", unica manifestazione pratica di quel tentativo di intesa, tanto richiesto dalle due parti, e prima e poi irraggiunto, nell'estraniarsi, l'una all'altra, delle due, anzi delle tre Puglie.

Chè l'esempio, ricordiamolo, dell'applicarsi all'indagine storica degli spiriti fra i più alti della regione era venuto dalla Terra d'Otranto, mentre non potrebbe citarsi per l'antica terra dauna se non quello dell'isolato, e tenace, ancor settecentesco (per quanto vissuto sin oltre la metà dell'Ottocento), raccoglitore delle notizie storiche della Capitanata, Matteo Fraccacreta, da San Severo. In Terra d'Otranto, appunto, attorno al Castromediano, cui si dovette la fondazione del Museo Archeologico, e pur quella di una Commissione Provinciale dei Monumenti, delle Antichità e Belle Arti, era sorta la bella schiera degli archeologi e storici ad indirizzo municipale, che si illustrò dei nomi di Pasquale Maggiulli, Luigi Profilo, Luigi De Simone, Cosimo De Giorgi, Pietro Palumbo, Ludovico Pepe, Nicola Bernardini. Vi fu là, tra i più vivi ricordi di grecità del Salento, maggiore slancio e ardimento nelle iniziative culturali: e dopo la "Collana di opere scelte edite e inedite di scrittori salentini", del Grande, dopo il "Gazzettino Letterario", per un ventennio, la "Rivista Storica Salentina", fondata e diretta fino alla morte dal Palumbo, avrebbe tenuto il campo con onore, animando agli studi le giovani reclute di un'attività e di mondo, di cui Salvatore Panareo e Nicola Vacca (come, per Bari, Antonio Lucarelli e Michele Gervasio, Francesco Muciaccia, Giovanni Colella e Francesco Babudri) appaiono, purtroppo, gli estremi epigoni.

Riprendendo il cammino, dopo la parentesi dolorosa della seconda guerra sconvolgitrice, dopo aver continuato come aveva potuto l'opera della Commissione Provinciale barese, la Deputazione di Storia Patria si è trovata a dover rinsaldare — in un'ora tutt'altro che agevole — la sua struttura, che è quanto dire la sua opera, volta non ad una città ma a tutta la Puglia. Erano rimaste sospese, in tanta avversità di tempi, entrambe le pubblicazioni periodiche assunte sotto la sua cura, dopo un primo periodo, per entrambe, di esistenza autonoma: "Japygia", con accentuato carattere archeologico, e "Rinascenza Salentina", di varia cultura e più vivace composizione. E, riavvata la stampa di volumi delle "Monografie" e del "Codice" (anzi, ormai, dei vari Codici, chè al Barese s'erano aggiunti almeno

l'inizio del Brindisino, del Lecce e del Codice diplomatico delle relazioni della Puglia con la S. Sede) rimasta in sospeso, si poteva, dal '48, riprendere il vecchio titolo dell' " Archivio Storico Pugliese ", per l'indispensabile organo sociale, aggiungergli una serie, manèvole, di " Quaderni ", e rivedere antiche iniziative, studiare nuovi programmi. L'opera dei benemeriti delle Commissioni provinciali di Lecce e di Bari, degli iniziatori del " Codice Diplomatico Barese " e delle molte, e tra le migliori, storie municipali applicate alla regione, della stessa, ampia, Puglia nel Risorgimento, del Lucarelli, proseguiva, così come avevano inteso, dopo il sorgere della Società unitaria, il Monti ed il Petraglione, l'uno forse eccessivamente allargando, e controllando insieme, una produzione fattasi fiacca e difforme, l'altro cercando, con tutta la generosità del suo animo, di sorreggere, e conservare, a tempi migliori che ancora son da venire, l'istituzione, di cui fu il devoto, impareggiabile, custode.

Mentre si gettano le basi di un'attività più legata, più connessa, alla scuola e alla vita (una scuola, che ha bisogno di tutte le risorse dell'alta cultura per non scendere completamente dalle sue basi, una vita, che d'altra parte sempre più s'allontana dagli ideali, e dalla fede, della cultura) e si dà vita ad un Premio regionale, annuo, di Studi storici, che sia d'incoraggiamento alla ricerca storica documentaria, si pongono le basi ad una Scuola di Paleografia, Bibliografia ed Archivistica, e non si disdegna di favorire, con corsi appositi, un qualche approfondimento della cultura storica ed artistica regionale, a un anno dalla cooperazione data alla Società Dauna di Cultura, fondata da Michele Vocino e Mario Simone, nell'organizzare il Convegno Federiciano, si raduna, dunque, in Terra di Bari, per rinnovarsi poi — ci auguriamo — il prossimo anno in Terra d'Otranto e quindi in altre parti della vasta regione, così vasta e così ricca di storia, da essere sconosciuta agli stessi Pugliesi, questo primo Congresso. Esso vede riuniti Soci residenti nelle cinque provincie della Puglia e Soci che la vicenda della vita e degli studi hanno disperso poi per tutt'Italia; Soci stranieri, ma non stranieri nell'ospitalità calda della nostra Terra, alla quale hanno rivolto non poca parte dell'opera loro, e storici, economisti, giuristi, delle varie università, e storici e archeologi venuti in rappresentanza degli Istituti stranieri. V'è, tra essi, chi non era mai stato qui, e vi son molti che da lontani anni non vi ritornavano, e hanno colto — gli uni e gli altri — con gioia l'occasione offerta dalla diversa vita, oggi, della Società nostra (cui, purtroppo, non corrisponde però più l'intensa, anche se

raccolta, attività costruttiva, meditata e serena, del passato: sicchè quello che pesa sul nostro sforzo, sul nostro lavoro, anche insonne, è la minaccia che questo lavoro resti in superficie, non approfondisca e non crei, pur se si è rinnovata l'attività di sodalizio e si cerca di istillare nei più giovani la necessità e il senso del lavoro comune). Siamo grati agli uni e agli altri, così come forse essi lo saranno alla Puglia, se essa verrà incontro alle loro immaginazioni o alla loro nostalgia. E siamo grati a quanti — nella generale lontananza e incomprendimento di quello ch'è pur ormai tutt'altro che l'indigesto hortus conclusus erudito, dell'opera non direi di questa, ma di molte, o di tutte le istituzioni culturali che solo la passione e il sacrificio di pochi tengono in vita — ci sono venuti incontro, in particolare là dove rifulsero le ore storiche salienti della Puglia, repubbliche marinare o città baronali, al margine del pulsare tumultuoso dei centri maggiori.

Abbiamo aperto questi ricordi e questo saluto, parlando della particolarità, rispetto all'organizzazione ed al senso della cultura, dello stato del Mezzogiorno e della regione. Chiudiamo, risalendo, con l'accento agli istituti culturali, oggi, nel loro complesso, a quella ch'è la estrema tristezza, oggi, della loro condizione. Condizione, ad esempio, per le società storiche nazionali, indubbiamente analoga nella disperata penuria dei loro mezzi (la dotazione statale irrisoria, pressochè scomparse le contribuzioni degli enti locali e privati), nel restringersi della scienza ufficiale nelle università, nella mancanza di ogni legame all'interno e con l'estero, che doveva, prima del fascismo, e dovrebbe oggi, assicurare, con la loro dignità, la loro funzione.

Per questo, dopo che di recente una voce s'era levata al Convegno Muratoriano di Modena (e poteva una siffatta voce levarsi più opportuna che dalla patria stessa dell'editore dei "Rerum"?), la Società di Storia Patria per la Puglia ha pensato di concludere questo suo primo Congresso con un Convegno delle Società Storiche Nazionali: e le Società consorelle l'hanno confortata della loro immediata adesione. Alcune giornate intense di sopralluoghi e di comunicazioni attendono i congressisti, prima del Convegno conclusivo. Che i luoghi, le persone e le idee incontrino l'interesse, ed il gusto, degli ospiti; e che sia questo, del rinnovato, anche rapido, contatto tra studiosi pugliesi e non pugliesi, un contatto fecondo: questo, l'augurio.